**FILIPPO II**

Filippo nacque a Valladolid il 21 marzo 1527. La sua educazione fu affidata a **Juan Martinez Siliceo, futuro arcivescovo di Toledo** che lo esercitò nell’uso delle armi e lo avviò agli studi letterari. Rimasto sotto le cure della madre Isabella d’ Aviz e delle dame di corte fino alla sua morte avvenuta nel 1539, passò da allora sotto quelle del padre che, già da quell’anno, lo affiancò nel governo consigliandogli le qualità che ne avrebbero fatto un buon governate: “*pietà, pazienza, modestia, diffidenza*”. Convinto delle eccellenti qualità del figlio, Carlo gli cedette il Ducato di Milano (1540), nel 1551 la reggenza dei domini spagnoli (Italia Meridionale e Colonie) e nel 1543 la reggenza dell’intera Spagna e la corona dei regni di Napoli, Sicilia e Sardegna. **Nel 1555 Carlo abdicò a Bruxelles** e così Filippo ottenne il titolo di Gran Maestro del Toson d’ Oro. Nel 1556 infine, nel suo ruolo di Imperatore, gli cedette formalmente tutti i suoi domini. **Filippo non divenne invece Imperatore del S.R.I.** anche se l’accordo stipulato da Carlo con il fratello Ferdinando nel 1551 prevedeva che Ferdinando assumesse tale titolo insieme a quello di Germania e di re d’ Italia, ma lo cedesse a Filippo alla sua morte. Non fu così e Filippo non rivendicò il titolo.

**UN RITRATTO FISICO E PISCOLOGICO DI FILIPPO**

**I suoi tratti fisici**: Basso di statura, ma di portamento eretto, grandi occhi azzurri sun un ovale dalla carnagione chiara, capelli rossicci. Piuttosto cagionevole di salute, doveva spesso coricarsi per dolori al petto e respiro affannoso. Già sui vent’anni si era appesantito , capelli e e barba si erano fatti brizzolati e gli occhi spesso gli si arrosavano per la stanchezza

**La sua giornata**: si alzava verso le nove, ascoltava la messa, consumava in genere il pasto in solitudine, a detta del Tiepolo, piuttosto semplici, anche se sappiamo che potevano proporre ben 15 piatti diversi. Si racconta che mangiasse pochissimo, mai pesce e raramente frutta. Era a disposizione della famiglia alle 10, prima di andare a messa e alle 21, prima di coricarsi. La maggior parte della giornata la trascorreva in solitudine, immerso nelle carte

**La sua istruzione**, affidata a studiosi di prestigio aveva rivelato in lui un forte interesse per la matematica e l’architettura, nessuna predisposizione per le lingue straniere. A 12 anni il padre iniziò a farlo partecipare alle riunioni del Consiglio di Stato, a 16 divenne reggente di Spagna e fra i venti e i trent’anni visitò Milano, l’ Impero, l’ Olanda e l’ Inghilterra. Per lui fu una costrizione e dopo il 1559 non lasciò più la Spagna.

 **La religiosità** **e l’amore per la scienza** La madre, impegnata per molte ore della giornata in preghiera e gli ecclesiastici di cui lo circondò ne fecero un re devotissimo alla fede cattolica: ascoltava la messa ogni giorno, ascoltava sermoni una volta la settimana, faceva grandi donazioni alla chiesa, teneva sul comodino testi religiosi e vedeva in ogni cosa indizi di intervento divino. Amante della matematica, della scienza e della tecnologia nel 1583 fondò l’Accademia della Matematica e della scienza, creò 5 cattedre per l’istruzione degli studenti spagnoli nell’ingegneria militare, nella navigazione e nella matematica.

**Fu un avido collezionista di manoscritti, libri ed opere d’arte**. Nella sua biblioteca troviamo libri di Plinio, Dante, Petrarca, scritti di Esopo, Erasmo, Santa Teresa d’ Avila. Collezionò dipinti di Bosch, Bruegel, Tiziano Pacheco e Coello. Alla sua morte i suoi palazzi contenevano più di 700 dipinti e la biblioteca privata più grande d’ Europa. Tra i molti che fece costruire, il più grandioso è certamente l’ Escorial, a 48 km da Madrid, e a 1000 m sul mare, progettato da Bautista e portato a termine da Herrera. In parte residenza estiva dove Filippo trascorse quasi tutti i mesi primaverili ed estivi dopo il 1566, in parte mausoleo per i congiunti deceduti e in parte monastero gerolamino, era qui, tra gli oscuri corridoi e i passaggi segreti, che Filippo si sentiva protetto dal mondo, nella piccola stanza che si affacciava sulla **cappella monastica di San Lorenzo**.

 **MATRIMONI R RAPPORTO CON I FIGLI**: Si sposò quattro volte: 1) con Maria di Portogallo (1543 -45) che morì dando alla luce il primo figlio **Don Carlos** 2) con Maria Tudor (1554-58) con la quale visse 17 mesi e dalla quale non ebbe figli, 3) con Elisabetta di Valois (1560 -68) che gli diede due figlie 4) con Anna d’ Austria (1570 – 1580) che gli partorì 5 figli dei quali solo Don Filippo superò la pubertà.

Il rapporto con i figli è stato lungamente discusso e non è mancato chi come Guglielmo d’ Orange sostenne che Filippo fece uccidere Don Carlos o come Antonio Perez confermò che lo fece avvelenare. Il rapporto con il figlio psicotico fu sicuramente caratterizzato da straordinaria durezza: lo tenne in isolamento, sciolse il suo seguito, fece cancellare il suo nome nelle preghiere, non partecipò al suo funerale. Non esistono prove concrete che ne abbia ordinata l’uccisione. Filippo ebbe invece rapporti amorevoli con le figlie come dimostra il carteggio con Isabella mentre si trovava in Portogallo e Caterina trasferita un Savoia nel 1585

**Non fu mai un re popolare**: già poco disponibile ai bagni di folla, ridusse ulteriormente le sue apparizioni in pubblico dopo aver subito due attentati in seguito ai quali prese l’abitudine di viaggiare in una carrozza sigillata. Rispettato e temuto ma mai amato, fu giudicato dai Castigliani “***pio, di bell’aspetto, giusti, benevolo, el rey Prudente.***  I suoi oppositori lo etichettarono, di volta in volta, come arrogante, ipocrita, bigotto, sadico e tirannico “**il Re ragno….che ordisce e complotta**

**GOVERNO ED AMMINISTRAZIONE**:

Filippo considerò lo svolgimento del suo compito come una missione, un dovere nei confronti di Dio. Suo padre gli aveva raccomandato nel 1543: “*Non fare affidamento su nessuno tranne che su te stesso…. Nelle perplessità abbi sempre fede nel Creatore. Curati solo di lui*”. Filippo si attenne fedelmente al consiglio paterno. Lento e cauto, amministrava per iscritto e si occupava di tutto: dall’ istruzione dei bambini messicani, all’assegnazione delle cuccette ai marinai dell’Armada. Leggeva fino a 40 memoriali al giorno anche se “quei demoni delle carte” gli causavano forti mal di testa e problemi di vista. Tale scelta corrispondeva certamente ai suoi tratti psicologici, giudicati da alcuni come maniacali, ma anche alla vastità dei domini dell’Impero, alla complessità della sua organizzazione interna, al bisogno di contare su amministratori fedeli, nella consapevolezza che esistevano all’interno dei diversi organismi burocratico-amministrative, fratture, contese, congiure che solo un costante controllo avrebbe potuto impedire o almeno ridurre. E’ in questo quadro che si giustificano tre fondamentali scelte:

1. La preferenza accordata a consiglieri castigliani, burocrati con formazione giuridica, ministri capaci di rispondere a tutte le sue necessità che da un lato lo assicurava sulla loro fedeltà personale, ma che, costretti come erano a partecipare a numerose juntas, potevano acquisire e fornirgli informazioni seppur vaste, mai approfondite.
2. Il trasferimento della capitale a Madrid (1561) la con il conseguente controllo dai consigli centrali e territoriali
3. La scelta di una linea accentratrice e la costruzione di strutture burocratico-amministrative che gli consentissero di condizionare i governi locali

**FOCUS: CENNI ALLA STRUTTURA BUROCRATICA DELL’ IMPERO**

Alla fine del suo regno i Consigli assommavano a 14: Consiglio di Castiglia ossia il Consiglio supremo del regno, Consiglio di Aragona, Consiglio d’ Italia (1559 per Napoli, Sicilia e Milano), Consiglio delle Indie (1580), Consiglio del Portogallo (1582) , Consiglio delle Fiandre (1588) ulteriormente integrati da 6 consigli territoriali e 8 consigli dipartimentali . A questi si aggiungevano altri consigli che si occupavano di aspetti particolari del governo: Il Consiglio dell’Inquisizione, il Consiglio degli Ordini militari, il Consiglio della Crociata che venne assorbito nel Consiglio delle Finanze. Il più importante fu certamente il Consiglio di Stato e più tardi il Consiglio di guerra la cui importanza si ridusse dopo il 1585 a favore della Junta della Noce una giunta ristretta di pochi fidi

L’amministrazione di ciascun possedimento era gestita da viceré, governatori e funzionari controllati attraverso le audiences e invio di agenti segreti. Il funzionario principale era il Corregidor ossia colui che presiedeva i consigli cittadini. Una delle sue funzioni era quella di influenzare la nomina dei procuradores (rappresentanti locali) alle Cortes per garantire che si trattasse di sudditi fedeli. Il loro compito fu particolarmente difficile quando fu loro affidato il compito di ottenere risorse straordinarie per le guerre e non mancarono corregidor che risultarono collusi con i nobili locali.

Particolarmente difficile fu controllare l’Aragona, compromesso il rapporto con Napoli dopo al rivolta del pane del 1585 e le rappresaglie effettuate dalle truppe spagnole. Non si ebbero particolari difficoltà in Sicilia e a Milano dove l’unico oppositore reale sembra essere stato il Cardinal Borromeo. Gli oppositori più pericolosi furono gli Olandesi

**LA DIFFICILE EREDITÀ DI FILIPPO**

 Quando nel 1556 Carlo V abdicò, Filippo si trovò in possesso di un patrimonio impressionante, ma anche di enormi problemi da affrontare:

* **La reale unificazione dei suoi domini** La Spagna era più un’espressione geografica che una unità nazionale: ciascun regno (Castiglia, Aragona, Catalogna, Valencia e Navarra) godeva di propria autonomia e di pari diritti, di leggi, costumi e lingua propri e solo negli ultimi anni del ‘500 i castigliani cominciarono a parlare di “impero spagnolo”; del resto persino il termine *espanol* fu importato dalla Provenza. L’ **Aragona** era, come abbiamo già visto, proiettata verso le Baleari, la Sardegna, la Sicilia, Napoli e il Ducato di Milano di recente acquisizione, **la Castiglia** si protendeva a sud e ovest verso l’Africa settentrionale, i Caraibi, l’America Centrale e Meridionale. A queste due aree di interessi divergenti si era aggiunta una terza, quella della **Borgogna** che ben poco aveva da spartire con gli Asburgo di Spagna: i consigli cittadini, le assemblee provinciali e gli stadholder delle 17 province olandesi si erano opposti ai tentativi di Carlo V di imporre una amministrazione più centralizzata. Da qui due ordini di problemi che Filippo si trovava ad affrontare: 1) **la realizzazione di uno stato accentrato simile a quello francese in Spagna 2) la particolare opposizione delle Fiandre alla assimilazione spagnola.**
* **L’ opposizione delle altre due potenze europee**, **Francia ed Inghilterra** che vedevano nella preponderante potenza spagnola un costante pericolo ai loro interessi sul continente europeo e nel Nuovo Mondo.
* **La minacciosa presenza dei Turchi nel Mediterraneo**
* **La difficile situazione finanziaria**. Flippo ereditava numerose situazioni finanziarie difficili. Già Isabella e Ferdinando avevano introdotto la prassi di emettere juros (obbligazioni di credito) a favore di banchieri ipotecando così le future entrate statali. Carlo V aveva proseguito su questa linea tanto che, nel 1556, il 68% delle entrate ordinarie veniva speso per pagare i movimenti e il saldo di questi *juros.* Ancora peggiore si era rivelata la pratica degli *asientos* (in pratica, cambiali emesse a favore di istituti finanziari che consentivano a questi di recuperare il contante in un tempo e in un luogo determinati e a tassi di interesse crescenti in base alla domanda). Gli a*sientos* nel 1556 superavano i **14 milioni di ducati** e le Cortes si lamentavano della stretta dei banchieri stranieri sulle Finanze
* **Il mantenimento della unità religiosa in Spagna e nell’ Impero e la difesa della cristianità**
* **Le tensioni con la minoranza dei moriscos**. Nel 1556 vivevano in Spagna circa 400.000 moriscos che, sebbene rappresentassero solo il 6% della popolazione, in Aragona, nel regno di Valencia e soprattutto a Granada costituivano più della metà degli abitanti.

**La guerra con la Francia**

**Già nel 1557** il Papa **Paolo V Carafa,** ritenendo minacciata l’indipendenza dello Stato della Chiesa dalla preponderanza spagnola in Italia, aveva ricercata l’alleanza con **Enrico II di Francia**. I Colonna lo avevano contrastato e lui li aveva scomunicati impossessandosi inoltre delle loro terre. Filippo aveva allora ordinato alle truppe insediate a Napoli di invadere lo Stato della Chiesa; Enrico II dal canto suo aveva inviato un esercito in Italia sotto il comando del **duca di Guisa** subendo uno smacco e il Papa era stato costretto a fare marcia indietro con i Colonna.

Nello stesso anno si era riaperto il **conflitto nelle Fiandre**. Anche in questo caso le truppe spagnole comandate dal **duca di Savoia Emanuele Filiberto** avevano avuto la meglio contro le armate francesi nella battaglia di S**. Quintino** (10 agosto 1557) e solo l’ordine perentorio di Filippo aveva frenato Emanuele Filiberto da marciare su Parigi. A questo punto Enrico II aveva potuto richiamare le truppe dall’Italia, proseguire la guerra, recuperare Calais, occupata dagli Inglesi alleati di Filippo ed altre piazzeforti.

L’anno successivo era stato però nuovamente sconfitto a **Gravelines**. I costi insostenibili della guerra costrinsero l’anno successivo i due contendenti ad una pace generale e duratura che venne firmata a **Cateau Cambresis** nell’aprile del 1559.

**Con questa Enrico II riconosceva la supremazia spagnola in Italia, rinunciava alla Savoia mantenendo il possesso di solo 5 piazzeforti, ma manteneva Metz, Tour e Verdun e toglieva all’ Inghilterra Calais, ultimo residuo della presenza inglese sul territorio francese**

**La lotta contro i Turchi**

Nel 1559, conclusa la guerra con la Francia, Filippo II decise di riprendere la lotta contro gli Ottomani che il governo spagnolo riteneva fiaccati dal recente conflitto con la Persia ed ordinò alla sua flotta (novanta navi e più di 10.000 uomini) di impadronirsi di Gerba, strategica per impiantarvi una base navale da cui controllare le flotte corsare di Algeri e di Tripoli.

L’impresa, rinviata al 1560 per le cattive condizioni metereologiche, per la lunga sosta della flotta a Malta ed una epidemia, si risolse al momento positivamente.

L’isola venne però recuperata l’anno successivo dai Turchi che, 4 anni dopo, rivolsero il loro attacco a Malta dove si era trasferito il contingente dei Cavalieri di Rodi, divenuti ora Cavalieri di Malta. Anche Malta venne salvata, ma fu chiaro a Filippo che la guerra con gli Ottomani che proprio in quegli anni rinnovavano gli attacchi alla regione Danubiana e alla parte ungherese asburgica, si sarebbe aggravata.

**La lotta contro i moriscos**

Convinto che i moriscos potessero costituire prima o poi una quinta colonna ottomana e spinto dal suo “zelo religioso”, nello stesso anno aprì un altro fronte di lotta interna, quello contro i **moriscos** mentre si spegneva la lotta contro i “marranos”. A metà del Cinquecento i moriscos erano ancora facilmente riconoscibili per gli abiti, la lingua, per il rifiuto di usare il grasso di maiale, per l’abitudine “scandalosa” degli hammam. Fu contro questi costumi che nell’ **anno 1566** Filippo emanò un decreto sanzionatorio.

All’inizio i mori risposero con la resistenza passiva, ma nella **notte di Natale del 1568**, quando la repressione si fece più dura, alcuni gruppi a Granada imbracciarono le armi, si asserragliarono nelle montagne e avviarono una vera e propria guerriglia contro le truppe spagnole inviate a stanarli.

Cresciuti di numero in poco tempo da 4.000 a 45.000, si temette che richiedessero l’aiuto dell’Impero Ottomano e nel 1569 la costa fu attentamente monitorata nel timore che dall’ Algeria potessero arrivare rinforzi. Non successe, neppure dopo che Tunisi nel 1570 venne conquistata dal signore di Algeri, ma l’allarme aumentò e l’annientamento dei moriscos ribelli divenne un obiettivo urgente.

La risoluzione del problema venne affidata **a Don Giovanni d’ Austria** che, di fronte alle difficoltà incontrate dalla resistenza offerta dai moriscos evidentemente aiutati dalla popolazione, decise la loro **deportazione.** Si calcola che circa 50.000 persone furono disperse nelle altre regioni spagnole.

**Nel 1570 il sultano Selim II succeduto a Solimano**, abbandonata la linea di attacco contro la Persia e l’Europa centrale perseguita dal suo predecessore, **concentrò i suoi sforzi nel Mediterraneo**, ed attaccò Cipro una delle tre isole insieme a Creta e Corfù che Venezia era riuscita a mantenere anche dopo la sfortunata battaglia di Prevesa. Cipro era senz’altro la più importante in quanto grande produttrice di zucchero, sale e cotone.

La sua conquista avvenuta nel 1571 allarmò l’occidente e il papa **Pio V che il 20 maggio 1571 indisse una crociata alla quale aderirono Spagna, Venezia, Genova, Firenze e il duca di Savoia. Ne restano estranei Francia e Impero Asburgico**. La flotta cristiana al comando di Don Giovanni d’ Austria sconfisse pesantemente quella ottomana a **Lepanto (7 ottobre 1571)**

**Il problema dei Paesi Bassi (1566 – 1585)**

 Se nel Mediterraneo la Spagna aveva colto il successo di Lepanto, una partita non altrettanto favorevole continuava a giocarsi nei Paesi Bassi. La reggente **Margherita d’ Austria** e **il governatore Grevelle** si trovarono ad affrontare due gravi questioni.

* **La prima era di natura religiosa.** Negli anni precedenti si era diffuso con straordinaria rapidità il **Calvinismo** fra tutte le classi sociali, ma soprattutto negli ambienti popolari degli artigiani, degli operai e dei marinai. Grevelle su ordine del re si oppose alla costruzione di chiese calviniste e minacciava l’introduzione dell’Inquisizione spagnola.
* **La seconda era di natura politico -finanziaria**: **Grevelle si oppose alla conservazione delle autonomie amministrative e fiscali.** La sua durezza, in parte contestata da Margherita che puntava invece ad un compromesso con le élites del paese, indusse Filippo a far rientrare Granvelle in Spagna e a tentare una mediazione in merito al tema delle autonomie, ma si rivelò invece **inflessibile nella lotta al Calvinismo**. Si rifiutò di ritirare i decreti contro l’eresia e dette l’impressione che fosse imminente l’arrivo degli Inquisitori. Margherita e il conte di Egmont cercarono di mediare, ma senza risultati.

**A partire dal mese di aprile del 1566** e con un crescendo che si manifestò per tutta l’estate, i **Calvinisti assaltarono le chiese cattoliche** e godettero da subito dell’appoggio dei patriziati urbani e della grande nobiltà. Per la maggior parte dei suoi membri, più che la questione religiosa, la fonte di preoccupazione era rappresentata dalla possibile perdita dei privilegi politici che uno stato accentratore avrebbe comportato.

**Filippo II reagì con un atto di forza.** Così scrisse al Papa: “***Piuttosto che permettere il più piccolo sviamento in materia di religione o su ciò che riguarda il servizio di Dio, preferisco perdere tutti i miei domini e cento vite, se le avessi, perché non voglio, a nessun prezzo regnare su altri eretici****.*” I

**I**nviò pertanto nei Paesi Bassi un grande contingente di truppe spagnole al comando del **Duca d’ Alba** che colpì innanzitutto i moderati come il conte **Egmont**.

 La repressione degli anni **1567-68** costò la vita a molte migliaia di persone e fu così brutale che finì per rafforzare l’alleanza fra calvinisti e cattolici. Tra i nobili “cattolici” che assunsero tale atteggiamento si distinse **Guglielmo d’ Orange che abiurò**.

Negli anni **1572-76** i Paesi Bassi passarono quasi completamente sotto il controllo dei ribelli, mentre nelle Province del Nord si sviluppava **un’aggressiva pirateria olandese** che impediva alle navi spagnole di rifornire le truppe e di consegnare in sicurezza i soldi per il pagamento delle truppe. Filippo II dovette affidarsi ai banchieri genovesi che operavano su Anversa e Bruxelles passando attraverso il Piemonte e la Franca Contea, ma con grandi difficoltà.

Sta di fatto che il **4 novembre 1576** le truppe spagnole rimaste senza paga scatenarono un feroce **saccheggio di Anversa** che costò la vita a più di settemila persone. Quattro giorni dopo cattolici e calvinisti dei Paesi Bassi firmavano **il Patto di Unione Nazionale di Gand** accogliendo l’idea di Guglielmo d’ Orange (calvinista moderato) che poneva la politica al di sopra della intransigenza religiosa. Anche Filippo, preoccupato dell’andamento della guerra e dalle rivolte popolari che minavano il controllo delle classi dirigenti, si indirizzò ad una politica di compromesso e ad attuarla furono sia il nuovo comandante militare e governatore dall’ ottobre del 1578 **Alessandro Farnese**, figlio di Ottavio, sia Margherita d’ Austria che sfruttarono abilmente le fratture fra cattolici e calvinisti intransigenti**.**

 **Il 6 gennaio del 1579 il Paese si spaccò in due**: alcune **province meridionali** riunitesi in federazione accettarono la linea di compromesso (Unione di Arras 1 gennaio 1579) . A queste si opposero il 23 gennaio le **province settentrionali** intransigenti che formarono la Lega di Utrecht ed arrivarono nel 1581 a dichiarare decaduto Filippo II. **La lega di Utrecht** raccolse adepti anche nelle province meridionali ancora per qualche anno, ma già nel 1582 la riconquista delle province meridionali procedeva con rapidità e l’uccisione di Guglielmo d’ Orange sul quale era stata messa una taglia, tolse al movimento un capo d’eccezione. Tra il 1584-85 Bruges, Gand, Bruxelles e Anversa erano tornati sotto il controllo spagnolo

**La lotta contro l’Inghilterra**

A 9 anni dalla morte di **Maria del Portogallo**, Filippo sposò in seconde nozze **Maria Tudor**, nata dal primo matrimonio di Enrico VIII e che, salita al trono nel 1553, aveva rinvigorito le forze cattoliche in un paese che vedeva ormai una forte presenza di chiese luterane e calviniste.

Filippo si fermò in Inghilterra due volte: dal luglio 1554 all’agosto del 1555, in occasione dello sposalizio e successivamente, dal marzo al luglio del 1557, per chiedere l’aiuto inglese contro la Francia. Non era stato facile. Anche se Filippo aveva fatto di tutto per ingraziarsi gli inglesi distribuendo doni e addirittura bevendo birra, agli Inglesi non piacque né lui che pure era il consorte della loro regina, né il suo seguito e solo con grande difficoltà i regnanti riuscirono ad ottenere dal Consiglio che l’Inghilterra entrasse in guerra contro la Francia. Filippo, del resto non ruppe le relazioni con il regno di Scozia ed aiutò ben poco gli inglesi nella difesa di Calais. Non versò neppure molte lacrime per la morte di Maria, ma mantenne l’alleanza utile a bilanciare l’influenza dei Guisa in Scozia e **propose addirittura ad Elisabetta di sposarlo, aiutandola così a difendersi dall’accusa di illegittimità.** E

Elisabetta rifiutò e Filippo si sposò allora con Elisabetta di Valois, ma neppure quando nel 1559 vi fu in Inghilterra la risoluzione a favore del Protestantesimo decise di intervenire. Da re “prudente” dichiarò ai suoi consiglieri: “**dobbiamo cercare di porvi rimedio, senza coinvolgere me o alcuno dei miei vassalli in una dichiarazione di guerra finché non abbiamo goduto dei benefici della pace**, e mantenne rapporti sostanzialmente positivi, nonostante una breve guerra commerciale fra il 1563 e il 1565.

**L’atteggiamento cambiò a partire dal 1566** e continuò a peggiorare negli anni successivi. Ne fu causa **la guerra nei Paesi Bassi** ai quali Elisabetta diede un appoggio indiretto temendo che una eventuale vittoria del duca di Alba potesse indurre Filippo ad attaccare l’Inghilterra per ricondurla sotto la chiesa cattolica. L’azione condotta dalla pirateria corsara iniziò con alcune azioni contro le navi spagnole che portavano i rifornimenti al Duca di Alba. Seguirono dall’ una e dall’altra parte requisizioni di navi e l’embargo ai commerci anglo-olandesi. Il commercio tornò alla normalità solo nel 1573, ma le “provocazioni” inglesi continuarono: l’Inghilterra effettuò fra il 1572 e il 1577, 11 spedizioni nell’ America Spagnola, cercò di fondare nel 1584 una colonia in Virginia ed era noto a tutti che Francis Drake non avrebbe attaccato Nombre de Dios senza copertura. Nel 1583 un’altra provocazione inglese si era concretizzata nell’appoggio offerto al pretendente al trono portoghese anti spagnolo.

Tutti questi segnali andavano in un’unica direzione, ma il vero atto di rottura arrivò quando alla uccisione di Guglielmo d’ Orange e alla caduta di Anversa, Elisabetta reagì stipulando con i ribelli olandesi il **Trattato di Nonsuch (20 agosto 1585**) che prevedeva l’invio in loro aiuto di 6000 uomini e l’elargizione di 126.000 sterline.

 Anche Filippo dal canto suo, non era del resto stato leale con Elisabetta. Nel 1571 aveva ordinato al duca d’ Alba di utilizzare 10.000 uomini per aiutare Maria di Scozia a tornare sul trono e nel 1580 inviò una flotta in Irlanda e vi fece sbarcare 800 soldati spagnoli ed italiani nella speranza di provocare una insurrezione.

**La successione alla corona portoghese (1578-1580)**

Nel **1578** il re del Portogallo **Sebastiano** aveva condotto una guerra contro i musulmani del Marocco ed era stato sconfitto e ucciso sul campo di battaglia. Il trono era passato all’unico parente in vita, **Enrico**, un vecchio zio senza figli che morì due anni dopo. **Filippo** che già l’anno prima aveva creato un comitato per il Portogallo con lo scopo di favorire le sue rivendicazioni, decisamente difendibili in quanto era figlio di Isabella, figlia di Emanuele I re del Portogallo, fu contestato da **Don Antonio** figlio illegittimo del fratello di Enrico e di Caterina duchessa di Braganza.

Filippo rispose con incentivi elargiti ai nobili e ad influenti membri delle Cortes, promise di pagare il riscatto per i nobili catturati dall’emiro marocchino, ottenne l’appoggio dei Braganza e dei mercanti di Lisbona che valutavano positivamente l’unione con la Spagna. Nel giugno del 1580 i sostenitori di don Antonio fecero sventolare la bandiera a Santarem, Oporto, Lisbona e Setubal; Filippo rispose con l’invio di 37.000 uomini. Le forze di Antonio furono sconfitte.

Filippo visse due anni a Lisbona, sfoggiò abiti portoghesi, non impose cambio di moneta, lingua e leggi, creò un apposito Consiglio del Portogallo, assicurò che il viceré sarebbe stato un portoghese o un membro della famiglia reale. L’annessione del Portogallo apportò numerosi vantaggi alla Spagna che unificava il suo all’impero coloniale portoghese, otteneva maggiore sicurezza di navigazione per raggiungere i Paesi Bassi, diventava l’impero più popoloso (oltre 20 milioni di abitanti). A nulla valsero i tentativi francesi ed inglesi di reinsediare sul trono don Antonio.

**L’impegno militare nella guerra civile francese tra cattolici ed ugonotti (1562-1595**)

Anche in Francia nel frattempo si apriva la fase delle guerre di religione che opponevano i cattolici capeggiati da **Francesco di Guisa e gli Ugonotti capeggiati da Antonio di Borbone**.

La prima guerra, (1562 -63) scatenata dal **massacro** della piccola comunità di ugonotti **di Vassy** nella Champagne fu molto violenta e costò la vita sia al Guisa che al Borbone.

A questa, chiusa con un **patto di pacificazione** voluto da Caterina de’ medici, seguirono la seconda e la terza (1567 – 70) nelle quali **Caterina spostò il suo favore dagli ugonotti ai cattolici** sfruttando comunque le loro rivalità. Dopo il 1570 gli Ugonotti divennero il partito più forte a corte e Caterina si convinse a far sposare la seconda figlia Margherita a Enrico di Borbone il diciannovenne figlio di Antonio, ma poi si pentì e probabilmente organizzò un **complotto fallito contro il ministro Coligny** che le aveva consigliato tale soluzione. Il partito cattolico temendo la vendetta del Coligny in occasione delle nozze fra Caterina e Enrico, organizzò la famosa strage di S. Bartolomeo (23 – 24 agosto 1572).

Tra il 1572 e il 1585 seguirono altre 5 guerre. Nell’ ultima, **Enrico III re di Francia**, cercò di rimanere neutrale, ma quando vide che **i Guisa stavano intrigando con Filippo** I,I proprio mentre questi stava preparandosi ad invadere l’Inghilterra, scese in campo e nella **Guerra dei tre Enrichi**, si schierò dalla parte del Borbone e fece assassinare Enrico di Guisa (1588).

Alla lotta parteciparono aiutando l'una o l'altra parte le diverse potenze straniere fra le quali la Spagna di Filippo II. Parigi si sollevò e pochi mesi dopo fu il re **Enrico III** a cadere sotto il pugnale di un frate domenicano**. Gli Ugonotti acclamarono loro re Enrico di Borbone, mentre i Cattolici eleggevano Carlo di Borbone suo fratello.** La maggior parte della popolazione propendeva per Enrico che aveva riportato numerose vittorie contro gli Spagnoli, ma la sua fede ugonotta costituiva un ostacolo insormontabile**. Enrico di Borbone** decise che “*Parigi val bene una messa*” e si convertì al cattolicesimo ottenendo l’assoluzione di Clemente VIII che lo riconobbe re di Francia. La lega cattolica si sciolse e la lotta sostenuta da Filippo II e da Carlo Emanuele I contro Enrico IV si volse a loro sfavore. Nel 1598 si giunse pertanto alla **pace di Vervis** che ristabilì sostanzialmente le condizioni fissate con il trattato di Cateau Cambresis del 1559

**Il problema delle finanze**

 **Le risorse del Nuovo Mondo non compensano i costi delle guerre** né furono sufficienti a sopperire all’arretratezza del sistema sociale e di produzione spagnolo.

Come abbiamo visto, lo spirito della Reconquista costituì il perno ideologico che animò l’opera di Carlo V e Filippo II. Ma ad essere impregnati da questo idealismo eroico cavalleresco e di misticismo non erano solo i rappresentanti della Corona e dell’alta nobiltà Accanto a loro la sostenevano masse considerevoli di piccoli nobili poveri ed orgogliosi a cui si contrapponeva una **limitatissima classe di mercanti**, **imprenditori e proprietari terrieri moderni**. Lo sviluppo delle colonie americane fece scorrere un fiume d’oro e d’argento, ma non ebbe riflessi significativi sull’economia del paese.

Gli spagnoli trasferitisi oltremare costituivano un ampio mercato di consumo, ma la Spagna, mancando di un adeguato apparato produttivo, non fu in grado di rispondere all’ aumento della domanda.

Pertanto **buona parte delle merci che salpavano da Siviglia alla volta delle colonie era di origine straniera e prevalentemente francese.**

 E fu così che **l’ingente quantità di metalli preziosi che proveniva dalle colonie finì a Lisbona o ad Anvers**a dove giungevano le merci del lontano Oriente o in **Francia, in Italia e nei Paesi Bassi** dove venivano prodotti beni di largo consumo o destinati a rispondere alle raffinate esigenze delle élites. **L’inflazione** creata dall’ingente afflusso dei metalli aveva inoltre elevato i prezzi in Spagna e poiché le merci venivano pagate in oro, rendeva straordinariamente appetibile il mercato spagnolo. Implicata in guerre sempre più costose e con un sistema produttivo inadeguato, **la Spagna finì per restare fuori dal circuito capitalista che si stava sviluppando e divenne preda di crisi finanziarie che si accrebbero sempre di più in seguito all’emissione sempre più accelerata di asientos e juros**. Il debito spagnolo finì in alcuni casi di mettere in ginocchio anche i banchieri che avevano prestato capitali a interessi sempre più alti perché come extrema ratio, Carlo V e Filippo II ricorsero alla dichiarazione di **bancarotta**.

Successe nel 1557 quando Carlo V estinse i debiti offrendo cartelle del debito pubblico al 5%, risuccesse nel 1575 quando Filippo fece carta straccia degli asientos stipulati negli ultimi 15 anni. **A pagarla questa volta furono i banchieri genovesi che furono costretti a vendere gli asientos al 50% del valore nominale ottenendo in cambio da Filippo l’appalto di alcune imposte castigliane**. Risuccesse ancora nel 1596. I banchieri genovesi scaricarono anche questa volta i debiti sui creditori, ma nel 1607 e nel **1627, anno della quinta bancarotta**, vennero travolti dalla crisi in quanto in Castiglia non si potevano imporre ulteriori tasse e il tesoro americano iniziava a declinare

**L’ATTACCO ALL’ INGHILTERRA E IL FALLIMENTO DELLA INVINCIBILE ARMADA (1588 – 1596)**

La guerra rinviata con l’Inghilterra ebbe una improvvisa accelerazione quando **Maria Stuart,** accusata di aver preso parte ad una congiura papista contro Elisabetta, **venne condannata a morte**.

Nel corso della primavera del **1588** venne allestita una grande flotta con 130 navi e 30.000 soldati. Le navi uscite da Lisbona si imbatterono subito in una tempesta: cinque navi andarono disperse. Altre 3 andarono perse nella Manica. Il 2 agosto la flotta giunse a Calais, ma Farnese che avrebbe dovuto imbarcare sulle navi i suoi soldati si trovava a 48 km di distanza. I venti contrari impedirono alle navi di muovergli incontro da Calais e Farnese attese invano fino al 31 agosto, giorno in cui seppe che l’Armada si trovava in balia di una tempesta. Nei due mesi successivi 1/3 delle navi rimanenti finì disperso o naufragò.

Filippo non si diede per vinto e fu ricostruita una flotta dotata di 12 nuovi galeoni da 1000 tonnellate detti “**I Dodici Apostoli**”. Altre flotte vennero costruire nel 1596 e 1597, ma anch’esse furono distrutte da forti burrasche. Il fallimento dell’impresa ebbe risvolti negativi anche per le truppe di terra guidate da Farnese, visto che Inglesi e Olandesi si sentirono incoraggiati a contrattaccare. La lotta con l’Inghilterra intanto continuava. Fra il 1589 e il 1598 Elisabetta autorizzò più di 100 spedizioni e la guerra si trascinò fino a fine secolo con attacchi e contrattacchi. **Solo nel 1604 con nuovi sovrani verrà sancita la pace**.

**FOCUS LA DIFFUSIONE DEL LUTERANESIMO E DELLE SUE VARIANTI**

Oltre alla Germania, il Protestantesimo si era diffuso in Polonia, in Boemia, negli Stati Scandinavi (Danimarca, Svezia e Norvegia).

 In particolare in **Svezia, Gustavo Wasa** utilizzò la nuova dottrina per rendersi indipendente e proclamarsi re e la rese religione di Stato a spese del clero regolare e secolare di cui confiscò i beni. La Chiesa riformata o protestante fu asservita al principe (1523 – 1527).

In **Danimarc**a dopo un tentativo analogo effettuato da Cristiano II, sarà il figlio **Cristiano III** ad ottenere analogo risultato (1536). Situazione simile, negli stessi anni si sviluppò in **Norvegia.** Altrove il Luteranesimo non diventò religione prevalente, ma costituì centri di propaganda in Francia, nei Paesi Bassi, in Italia e in Spagna.

Varianti del Luteranesimo si svilupparono in Svizzera dove si affermò lo **Zuinglianesimo**, ancora più rigorista e anticattolico. Il movimento, affermatosi nei Cantoni di Zurigo, Berna, San Gallo e Basilea incontrò la opposizione degli altri Cantoni a tal punto da generare una guerra civile che si concluse **(battaglia di Kappel nell’ottobre del 1531**) con la vittoria dei cattolici, a cui seguì tuttavia un patto di pacificazione che consacrò il rispetto fra gli aderenti alle due religioni

Un’altra variante del Luteranesimo fu il **Calvinismo** che desunse il nome dal suo ideatore Calvino (1509 – 1564). Calvino oltre a ribadire la teoria della predestinazione, la funzione di “canali di grazia”, ma non necessari dei Sacramenti di cui riconosce solo Battesimo ed Eucarestia, il libero esame del Vangelo, affidava alla **Chiesa il compito di riformare lo Stato e non come sosteneva Lutero al Principe di riformare la Chiesa**. Il Calvinismo si diffuse oltre che a Ginevra in **Francia, in Olanda, Italia ed Inghilterra**. Fu però la Francia la nazione in cui i Calvinisti definiti qui Ugonotti fecero largo proselitismo ed ebbero un potente alleato in **Margherita di Navarra**, sorella di Francesco I e trovarono un loro potente rappresentante nel casato dei **Borbon**e. In **Olanda**, dopo una prima fase nella quale Anabattisti e Luterani trovarono maggiori consensi, a partire dal 1540, a fare maggior numero di proseliti furono i Calvinisti**.**

**In Inghilterra** la “riforma” trovò la sua causa principale nella richiesta di divorzio da Caterina d’ Aragona che Enrico VIII avanzò al Papa Clemente VIII per risposarsi con Anna Bolena. Il rifiuto determinò lo scisma da Roma sanzionato con l’**Atto di Supremazia (1534**) che stabiliva la nascita in Inghilterra di una Chiesa separata "protetta" dal re divenutone suo capo.

Gli oppositori fra cui il filosofo ***Tommaso Moro*** furono condannati a morte. **Nella nuova chiesa riformata vennero accettati dal Luteranesimo la dottrina dei sacramenti, la soppressione degli ordini monastici, l’uso liturgico della Bibbia nella lingua nazionale, il rifiuto del Culto dei Santi**. Alla morte di Enrico VIII, durante il breve regno di Edoardo VI (1547-1553) il Consiglio di Reggenza, vista la minorità del principe, promulgò la **legge dei 42 articoli (1552)** per cui la Chiesa inglese divenne definitivamente anglicana. Morto Edoardo VI a soli 16 anni, salì al trono Maria Tudor che restaurò il cattolicesimo e sposò Filippo II il quale la convinse poco prima della morte a designare come suo successore la sorellastra Elisabetta, figlia di Enrico VIII ed Anna Bolena**. L’idea di Filippo era quella di sposare Elisabetta, ma questa non solo respinse la proposta, ma si di. chiarò di fede anglicana**. In quegli stessi anni anche in Scozia si venne maturando il distacco dal cattolicesimo. Morto Giacomo durante la guerra mossagli dai Protestanti, e mentre la reggenza veniva affidata a Maria di Guisa (francese) madre di Maria Stuart le pressioni per introdurre anche in Scozia la riforma separata accrebbero. Maria Stuart nel 1559 fu costretta ad accordare la libertà religiosa. In Irlanda invece il cattolicesimo restava la religione dominante.